

new slot (chi oggi le gestisce lamenta giustamente un rilevante carico tributario).

A tale proposito, desidero aggiungere che, se l'Amministrazione non avesse suggerito le modifiche normative approvate a fine anno, per sopperire a esigenze finanziarie di comparti quali l'ippica avremmo dovuto elevare la tassazione dal 12 al 13,5 per cento. Invece, sposando pienamente le richieste delle associazioni di categoria - ci siamo resi conto che una simile misura avrebbe determinato un'involuzione del sistema -, abbiamo elaborato un metodo di tassazione a scalare, che è stato ben accetto, ma che oggi, probabilmente, si dimostra inadeguato sotto il profilo perequativo. Infatti, alle *new slot* si applica, a decorrere dal 1° gennaio 2009, il prelievo erariale unico del 12,6 per cento fino a concorrenza di una raccolta pari a quella dell'anno 2008 (con la previsione di abbattimenti, che portano la misura dell'aliquota all'11,6, al 10,6, al 9 e all'8 per cento, a seconda che si registri, rispettivamente, un incremento della raccolta fino al 15 per cento, dal 15 al 40 per cento, dal 40 al 65 per cento e oltre il 65 per cento); alle VLT si applicherà, invece, in via transitoria, un prelievo del 2 per cento delle somme giocate per gli anni 2009-2011, del 3 per cento delle somme giocate per l'anno 2012 e del 4 per cento delle somme giocate per l'anno 2013. Anche considerando i 750 milioni di euro che i concessionari pagheranno per le VLT, il divario di tassazione esiste, per cui è necessario stare attenti a modulare la disciplina in maniera tale che le anzidette categorie non risultino penalizzate.

L'onorevole D'Antoni desidera più precisi ragguagli in ordine alla composizione della raccolta. Alcuni settori vantano un segno clamorosamente positivo; altri, come il Lotto, subiscono contrazioni abbastanza contenute, per contrastare le quali abbiamo introdotto la formula innovativa del « 10 e Lotto »; anche le scommesse ippiche e il Bingo subiscono una flessione. Inoltre, dal 2003, le scommesse sportive sono cresciute del 300 per cento, le *new slot* del 580 per cento. Le scommesse ippiche e il

Bingo subiscono una flessione per ragioni esogene e endogene. In particolare, il Bingo paga - rispondo anche al presidente - una legislazione eccessivamente di dettaglio, che ha richiesto investimenti cospicui e che, soprattutto, impone costi operativi estremamente pesanti. Mentre l'investimento richiesto per le *new slot* è costituito dal solo costo della macchina, per allestire una sala Bingo bisogna pagare il locale, retribuire il personale e ammortizzare le spese informatiche.

Il decreto-legge anticrisi ha previsto una diminuzione del prelievo erariale all'11 per cento, che ha ottenuto il plauso della categoria, nonché ulteriori modalità di gioco. Sono state date, dunque, le prime risposte. Il Bingo elettronico aiuterà moltissimo.

Abbiamo istituito un tavolo di confronto con le diverse associazioni e federazioni e siamo assolutamente favorevoli a un testo unico dei giochi. È infatti necessario armonizzare il trattamento tributario dei giochi con gli altri regimi impositivi (imposte dirette e IVA). Da questo punto di vista, ho cercato di avanzare proposte, tra le quali una che estendeva l'istituto del ravvedimento operoso al prelievo erariale unico. Inoltre, una disposizione approvata alla fine del 2008 ha previsto la possibilità di rateizzare il pagamento dei carichi iscritti a ruolo a titolo di PREU, come già accade per l'IVA e le imposte sui redditi.

Mancano norme sul piano operativo e dei controlli. Per quanto riguarda la lotta all'evasione, il decreto-legge anticrisi ha aperto scenari nuovi. È stato creato, presso l'Amministrazione dei monopoli, il Comitato di alta vigilanza in materia di giochi (la cui prima riunione mi riprometto di convocare prestissimo), con particolare riferimento ai giochi *on line*. Ne fanno parte l'Arma dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, la Polizia di Stato e tutti gli enti, non soltanto pubblici, che possono contribuire a determinare una linea di controllo di tipo preventivo o repressivo.

Nei controlli sono stati coinvolti anche i concessionari, nell'ottica secondo la quale essi esercitano pubbliche funzioni e,

quindi, se ne assumono la responsabilità anche penale. Poiché il concessionario è, in quanto tale, un incaricato di pubblico servizio, non può trascurare una serie di incombenze (come mi sono permesso di ricordare alla categoria, peraltro suscitando il risentimento di taluni). Con il sistema precedente, che è stato modificato, il concessionario rispondeva comunque a titolo di responsabilità oggettiva. Se non veniva individuato il responsabile dell'alterazione dell'apparecchio da gioco, ne rispondeva comunque il concessionario. Oggi, invece, una norma attribuisce ai concessionari di rete, in quanto incaricati di pubblico servizio, i poteri di accesso e ispezione tecnica e amministrativa sulle macchine collegate alla propria rete e contempla, se questa collaborazione porta all'individuazione degli effettivi responsabili, un esonero da responsabilità per il concessionario e, in generale, per tutti i soggetti che appartengono alla filiera (quindi, anche per i gestori e gli esercenti), quando abbiano adempiuto all'obbligo di segnalazione all'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e agli organi di polizia delle illiciteità o irregolarità riscontrate nella gestione degli apparecchi da divertimento e intrattenimento.

La disciplina dei giochi *on line*, che risale al 2006, è stata rivista dal legislatore con la legge comunitaria 2008, che fissa alcuni principi e inasprisce le pene. È vero che Internet è fuori controllo, ma l'Amministrazione oscura i siti «.com», in quanto illegali. Nonostante la nostra azione preventiva, che comunque ci ha procurato qualche batosta a livello giudiziario, abbiamo rilevato 1 miliardo e 200 milioni di tentativi di accesso a siti illegali oscurati: una cifra da capogiro! La filosofia, ribadita con la menzionata legge comunitaria, è quella secondo la quale l'operatore italiano deve lavorare soltanto su siti «.it» e, nel caso in cui abbia la titolarità, anche mediante società controllanti e controllate, di siti «.com», non può consentire al giocatore italiano di accedere, pena la sospensione o revoca del-

l'autorizzazione alla raccolta del gioco (e la segnalazione all'autorità giudiziaria per l'applicazione delle sanzioni penali).

Come evidenziato dal presidente, è necessario il totale coinvolgimento di tutti, perché l'Amministrazione non è assolutamente in grado di garantire da sola il controllo del gioco, sia esso *on line* o di altro tipo. Occorre non soltanto una riorganizzazione dell'apparato tecnologico dell'amministrazione statale impostata sull'individuazione di tecnologie che consentano la gestione e il controllo *a posteriori* (da questo punto di vista, ho ricevuto risposte positive dai vertici di SOGEI), ma anche il coinvolgimento di altri corpi dello Stato che dispongono di apparati informatici importanti: la Guardia di finanza, la Polizia postale e l'Arma dei carabinieri. Il Comitato di alta vigilanza, di cui ho già detto, avrà specifici compiti anche in materia di gioco *on line*.

La regolamentazione in materia di giochi *on line* comincia ad assumere, dunque, caratteristiche di maggiore organicità e i regolamenti a cui faceva riferimento l'onorevole Bragantini sono in procinto di essere adottati. Dobbiamo aspettare, tuttavia, che il *partner* tecnologico prepari un piano di fattibilità sostenibile. Stiamo sollecitando SOGEI, la quale ci ha dato, come ho accennato poc'anzi, le prime risposte confortanti. Profonderemo tutto il nostro impegno nel tentativo di disciplinare la materia in maniera rapida e appropriata.

Per quanto concerne la raccolta, consegnò alla Commissione un *report* contenente il riepilogo generale per macrocategorie di giochi e il riepilogo di dettaglio per singolo gioco, aggiornati al mese di agosto dell'anno in corso.

PRESIDENTE. Poiché ha accennato al tema del ravvedimento operoso, sul quale si è dibattuto, in occasione dell'esame in sede referente del decreto-legge n. 78 del 2009, sarebbe interessante che ne spiegasse la logica, direttore, anche alla luce della vicenda che ha coinvolto la Corte dei Conti.

RAFFAELE FERRARA, Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei

monopoli di Stato. Si è fatta un po' di confusione, alla quale ho cercato di porre rimedio anche in altre circostanze.

Il giudizio contabile avviato dalla Procura regionale presso la sezione giurisdizionale per il Lazio della Corte dei Conti non attiene ad aspetti fiscali.

La questione, già ampiamente discussa (si tratta dei famosi 90 miliardi di penali), attiene alla fase di avviamento e attivazione della rete telematica del gioco lecito. Le convenzioni prevedevano l'applicazione di penali per il mancato rispetto, da parte dei concessionari, degli obblighi previsti dalla convenzione (ad esempio, per ogni ora di mancata connessione degli apparecchi alla rete telematica era prevista una penale di 50 centesimi). Si trattava, quindi, di una questione di natura contrattuale, connessa all'applicazione di penali di tipo convenzionale.

Quando la Procura regionale della Corte dei Conti ha invitato i concessionari a dedurre, contestando il danno erariale derivante dall'omesso versamento delle penali, l'Amministrazione ha immediatamente provveduto all'applicazione delle stesse, ma i concessionari hanno proposto ricorso al TAR per il Lazio, che ha dapprima accolto l'istanza di sospensione dell'esecutività degli provvedimenti impugnati e, successivamente, pronunciando nel merito, li ha annullati, sostanzialmente, per violazione dei principi di ragionevolezza e proporzionalità.

A proposito della descritta vicenda giudiziaria, non ancora conclusa (pende, infatti, un regolamento di giurisdizione proposto dai concessionari, i quali contestano la giurisdizione della Corte dei Conti, deducendo che essa spetta, invece, al giudice ordinario), ricordo che la Commissione Finanze ha approvato, in data 24 luglio 2007, la risoluzione Nannicini n. 7-00254, che impegnava il Ministero dell'economia e delle finanze — Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, d'intesa con i soggetti interessati, a procedere alla revisione delle convenzioni, prevedendo, in particolare, che l'eventuale applicazione di penali fosse disposta nel rispetto dei principi di ragionevolezza e proporzionalità.

La convenzione, riformulata alla luce di tali principi, secondo le indicazioni del Parlamento e del Governo, è stata trasmessa per il prescritto parere al Consiglio di Stato, che ha suggerito talune modifiche, non senza ribadire che l'applicazione di sanzioni per l'inadempimento di obblighi assunti dal concessionario, quando è rimessa alla potestà discrezionale dell'amministrazione pubblica concedente, deve rispettare i principi di ragionevolezza e proporzionalità.

Insediatomi a capo dell'Amministrazione (giuridicamente, da ottobre, ma di fatto da luglio dell'anno scorso), ho immediatamente costituito un'apposita Commissione, chiamando a farne parte persone di altissimo profilo istituzionale, non solo della magistratura. Colgo l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento, per la collaborazione prestata, al professor Monorchio, al presidente Oriani, magistrato della Corte dei Conti, e al consigliere Adelchi d'Ippolito, vice capo di gabinetto del Ministero dell'economia e delle finanze. La Commissione ha sottoposto a revisione la materia delle penali, specificando i criteri di applicazione delle stesse in relazione agli inadempimenti individuati nella convenzione.

Orbene, la proposta normativa che era stata formulata non riguardava l'argomento delle penali, ma mirava a introdurre un ravvedimento operoso di natura tributaria. Una volta affermata la natura tributaria del prelievo erariale unico (riconosciuta anche dalla Corte Costituzionale), nonché l'esigenza di armonizzare il comparto tributario di cui discutiamo con la disciplina generale, non capisco per quale motivo non debba essere consentito anche all'operatore tenuto al versamento del PREU di riparare agli errori eventualmente commessi, utilizzando l'istituto già previsto, in via generale, dall'articolo 13 della legge n. 472 del 1997.

Quando dirigevo l'Agenzia delle entrate, andando controcorrente, ho sempre sostenuto che, sebbene l'evasione fiscale sia dilagante nel nostro Paese, a fronte di una normazione farraginosa e spesso incomprensibile — spesso, anch'io devo leggere

più di una volta le norme per capirne il senso — sia necessario distinguere un'evasione « buona », frutto di errori commessi in buona fede, incertezze interpretative o sviste, e una « cattiva », vale a dire dolosa, intenzionale, fraudolenta. Quest'ultimo fenomeno deve essere colpito duramente. Nel contempo, però, sembra equo concedere a chi si avveda di avere sbagliato la possibilità di riparare all'errore.

Se questa è la filosofia di fondo, la materia deve essere disciplinata in modo da evitare disarmonie. Esiste già una norma che prevede la riduzione a un sesto dell'ammontare della sanzione amministrativa per tardivo od omesso versamento delle somme che risultano dovute a titolo di PREU a seguito di controlli automatici (si tratta dell'articolo 39-ter, comma 3, del decreto-legge n. 269 del 2003, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 326 del 2003). Ebbene, non capisco perché tale disposizione non possa essere armonizzata con quella generale (articolo 13 del decreto legislativo n. 472 del 1997), di recente modificata, che prevede la riduzione della sanzione a un dodicesimo del minimo. Quella dell'armonizzazione mi sembra una linea guida condivisibile.

PRESIDENTE. Credo che sull'argomento, affrontato anche nel corso del dibattito — invero, molto caotico — svoltosi sul decreto-legge anticrisi, siano state dette tante sciocchezze.

È importante capire che, essendo stata definita soltanto dal 2007 la natura tributaria del PREU, i concessionari non hanno potuto usufruire del ravvedimento in relazione ai comportamenti posti in essere negli anni precedenti.

RAFFAELE FERRARA, Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Desidero chiarire che sono assolutamente contrario a sanatorie, alle quali la materia di cui ci stiamo occupando si presta ancora meno delle altre. Una volta affermata la natura tributaria del prelievo erariale unico, sono favorevole, invece, a un allineamento del settore dei giochi agli istituti tipici e classici degli altri comparti tributari.

Quando si fa riferimento a penali e convenzioni, tutto rimane in ambito civilistico o, al più, in quello dei provvedimenti autorizzatori. La materia presenta difficoltà perché, com'è stato spesso chiarito in sede giurisdizionale amministrativa (ad esempio, in relazione alla problematica dei centri di trasmissione), l'Amministrazione assume, al tempo stesso, la veste di concedente e quella di controparte contrattuale. Il provvedimento direttoriale ha natura di provvedimento amministrativo, cui fa da contrappeso, quasi sempre, anche una natura contrattuale. È quindi necessario stare molto attenti. Dopo il mio insediamento, ho espresso al dottor Tagliaferri l'intenzione di limitare il campo dei provvedimenti amministrativi e di promuovere una disciplina legislativa più dettagliata, allo scopo di fare dell'Amministrazione l'esecutrice dei provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento: in questa materia, è opportuno che la potestà normativa sia esercitata esclusivamente dal legislatore, a livello primario. Considero, dunque, necessario accorpate e avvicinare le materie.

Il presidente ha fatto riferimento alla pluralità di soggetti che opera nel mondo dei giochi. È necessario disciplinare tutti i rapporti, non soltanto quelli con i concessionari.

L'emersione di volumi dall'area del gioco illegale è avvenuta attraverso il maggiore *payout*: è vero che abbiamo 47 miliardi di raccolta, ma con *payout* che vanno dal 75 all'85 per cento queste somme ritornano in gran parte ai vincitori, al pubblico.

È opportuno evitare confusioni a proposito dei valori della raccolta, in termini assoluti, e la redistribuzione. Nel caso del Superenalotto, questa è spesso concentrata ma, poiché il gioco in questione si iscrive in un complesso all'interno del quale i giochi più importanti sono « Gratta e Vinci » e *new slot*, la redistribuzione della raccolta è molto ampia.

È assolutamente necessario che si addivenga a un riordino complessivo delle diverse categorie di soggetti. Quando abbiamo realizzato la riforma, manovrando

la leva fiscale, ciò ha comportato, in astratto, una maggiore remunerazione della filiera che, in concreto, è soltanto potenziale. Posto che, su 100 euro di giocate, 75 devono essere attribuiti ai giocatori che hanno diritto, 12,6 (in precedenza 13,5) all'erario e 0,3 ai Monopoli, per spese amministrative, mentre ciò che rimane resta alla filiera, possiamo ipotizzare che, se il concessionario di rete fosse anche proprietario delle macchinette e gestore, tratterebbe circa il 12 per cento del giocato. In realtà, non sappiamo cosa succeda a valle del rapporto tra Amministrazione e concessionari, perché tra i soggetti che operano a tale livello intercorrono rapporti commerciali. Com'è giusto che avvenga nel mercato, soltanto i concessionari, i gestori e gli esercenti possono determinare, nell'ambito dei rapporti privatistici tra loro intercorrenti, e sulla base di diversi elementi (ad esempio, noleggio o acquisto degli apparecchi da intrattenimento, spesa per gli spazi in cui collocarli, e via dicendo), quanto spetti a ciascuno su ciò che resta alla filiera.

A tale proposito, nel panorama di complessivo riordino cui faceva giustamente riferimento l'onorevole D'Antoni, considero fondamentale una disciplina dei requisiti oggettivi e soggettivi di accesso dei nuovi soggetti che definisca anche i comparti dei quali gli stessi dovranno occuparsi, dal momento che si tratta di ammetterli a fare parte di un sistema che ha un impatto importante sulle entrate erariali. In futuro, l'Amministrazione e il legislatore dovranno individuare anche requisiti ulteriori rispetto a quelli già prescritti, il cui possesso dovrà essere richiesto in ragione dei rilevanti riflessi dei giochi sotto il duplice profilo economico e sociale.

SOGEI dovrà essere chiamata a sforzi ancora più intensi, ma i segnali sono positivi. Notoriamente, da questo punto di vista sono un mastino: i miei amici ai vertici di SOGEI conoscono i miei trascorsi all'Agenzia delle entrate e sanno che non faccio sconti, anche perché, quando vengono in rilievo rapporti istituzionali, quelli di amicizia personale vengono

meno. Finora ho ricevuto segnali positivi; in futuro, verificheremo i livelli di collaborazione.

Per quanto riguarda le domande concernenti specifici aspetti tecnici, affiderò la risposta ai miei collaboratori.

Dopo aver discusso dei problemi vecchi, di quelli nuovi, delle prospettive future, nonché degli interessi in gioco, non resta che affrontare il tema della struttura di un'efficiente amministrazione.

L'evoluzione dell'Amministrazione dei monopoli di Stato è stata inversamente proporzionale a quella dei giochi: nel 2003 eravamo 1.500; da allora i volumi di gioco sono cresciuti, ma noi siamo diventati 1.350 e, molto spesso, siamo destinatari di provvedimenti poco accettabili, dai quali sembra trasparire una concezione dell'Amministrazione come punto « di risulta ». Mi rifiuto categoricamente di accettarlo! Lo ribadisco in tutte le sedi e chi mi conosce sa che su queste cose non transigo: non posso prendere su di me e su chi lavora ai Monopoli questo tipo di responsabilità. Gli interessi in gioco sono rilevanti e non ho alcuna intenzione di deflettere sul piano del contrasto all'illegalità.

Il presidente lamentava che 370 giorni per avere una licenza sono eccessivi. Tuttavia, vorrei ricordare che, dopo gli interventi con i quali sono state « tagliate » alcune posizioni dirigenziali, ho 34 dirigenti di seconda fascia, mentre all'Agenzia delle entrate ne avevo 1.000.

Portiamo all'erario 21 miliardi di euro all'anno, con crescita esponenziali, ma è difficile governare il sistema con 34 dirigenti. La Sicilia ha una gestione *ad interim*, cioè ha affidato l'incarico al dirigente di seconda fascia di Napoli. Fino a poco tempo fa, la Calabria era senza dirigente e l'*interim* era affidato a Bari. La Sardegna non ha un dirigente, per cui ne abbiamo mandato *ad interim* uno dal centro. Adesso, abbiamo il problema di Bologna.

Se qualcuno è in grado di affrontare temi così rilevanti in questo modo, sono pronto a cedere il passo, perché non posso assumermi questa responsabilità. Ho assoluto e inderogabile bisogno di un poten-

ziamento quantitativo. Non chiedo grandi numeri, perché non ve n'è bisogno. Chiedo un potenziamento quantitativo e soprattutto qualitativo, perché devo dare risposte anche al personale (cui devo rivolgere un ringraziamento per quanto fatto fino ad oggi), che ha aspettative ed è stato trascurato rispetto a quello degli altri comparti dell'amministrazione finanziaria.

I tagli orizzontali non funzionano: i tagli vanno effettuati in maniera verticale, dopo una *due diligence* dei ruoli attribuiti, delle responsabilità e del peso specifico dei compiti da assolvere. Se le riforme della pubblica amministrazione non saranno improntate a tali criteri, continueremo a parlare di cose trite e ritrite, come ribadisco ormai da molti mesi.

Spero — anzi, poiché mi è stato promesso, sono sicuro — di avere risposte, senza le quali, però, sarà difficile gestire il comparto.

PRESIDENTE. Desidererei sapere quante unità di personale dell'ETI, ovvero delle manifatture, siano comprese nell'attuale organico.

FABIO CARDUCCI, Direttore centrale della direzione per l'organizzazione e le risorse dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. All'epoca erano circa 204, ai quali si è aggiunta qualche altra unità in seguito.

Nel tempo, la professionalità del personale proveniente dall'ETI non si è dimostrata molto funzionale, fermo restando che, alla luce dei numeri indicati dal direttore generale, il personale che si aggiunge si rivela sempre utile. Molti erano stati impiegati presso le manifatture, che poi hanno chiuso.

RAFFAELE FERRARA, Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato. Desidero aggiungere un'ultima considerazione.

A seguito della gara per l'assegnazione delle concessioni di gioco ippico, si è registrata un'esplosione di contenziosi. Adesso abbiamo avviato la procedura di selezione per l'affidamento in concessione del « Gratta e Vinci » e in futuro dovremo

indire quella per il gioco *on line*, con impatti di tipo comunitario. Tutti ci citano per danni! In questa situazione, è inaccettabile non avere una direzione legale che si occupi dei contenziosi e, inoltre, una direzione *audit* e sicurezza che abbia come missione principale i controlli sul territorio. Si tratta di strutture vitali per l'Amministrazione.

A livello provinciale, nel progetto di trasformazione in agenzia, che potrebbe essere la chiave di volta, prevedo 80 posizioni dirigenziali nelle province. Devono esistere dei presidi che siano funzionali. D'altra parte, i concessionari hanno uffici studi e uffici tecnici specializzati e anche noi abbiamo bisogno di esperti di informatica; non intendiamo bandire necessariamente concorsi esterni, ma pretendiamo di acquisire, previa selezione, personale specializzato, anche attraverso la mobilità all'interno della pubblica amministrazione.

In questo mondo che evolve verso tecnologie sempre più sofisticate abbiamo un crescente bisogno di ingegneri, di informatici, di legali, di gente che sappia fare pianificazione e controllo (altra materia poco conosciuta), che sappia effettuare una valutazione tecnologica dei processi. Se tale bisogno non dovesse essere soddisfatto, diverremmo una « vecchia » amministrazione, buona a fare da parafulmine per i problemi altrui; ma una simile prospettiva è inaccettabile per chi si prefigga come obiettivi l'efficacia e l'efficienza.

COSIMO VENTUCCI. È ben noto questo *cahier de doléances* a chi, come il sottoscritto, sedendo in Parlamento da più legislature, ha assistito allo smembramento dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, mediante l'attribuzione dei compiti di produzione e commercializzazione all'Ente tabacchi italiani.

Noi italiani non riusciamo mai a vedere più in là di qualche anno, anche quando si tratta di realizzare infrastrutture. Nel 1998, quando fu attuata la scissione, nessuno immaginava quale sviluppo avrebbe avuto il settore dei giochi; oggi, ne sta pagando lei le conseguenze, direttore.

Raccolgo il suo appello come parlamentare, ma credo che anche il presidente e i colleghi siano sulla stessa linea. Dovremo evidenziarlo al Governo.

CONCETTA ANNA DI PIETRO, *Dirigente ufficio integrazione funzionale e controllo operativo dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Ci sono state rivolte numerose domande.

In primo luogo, ci è stato chiesto se intendiamo risolvere il problema del transito transfrontaliero dando piena attuazione alla direttiva 2008/118/CE del Consiglio, del 16 dicembre 2008. La direttiva non innova in questo campo, perché la possibilità di vendere sul territorio di uno Stato un prodotto proveniente da un altro Stato, con pagamento dell'imposta nello Stato in cui avviene l'immissione in consumo, era già prevista dalla direttiva 1992/12/CEE del Consiglio, del 25 febbraio 1992 (che l'articolo 47 della citata direttiva del 2008 abroga con efficacia al 1° aprile e al 31 dicembre 2010). L'unica differenza risiede nel fatto che, mentre la prima direttiva consentiva tale possibilità sia nel caso in cui i prodotti circolassero in sospensione di accisa sia nel caso in cui giungessero nello Stato di destinazione ad accisa già assolta nel territorio di provenienza, la nuova direttiva prevede solo quest'ultima fattispecie. È quindi previsto che prodotti preventivamente immessi in consumo in uno Stato membro possano essere poi venduti in un altro Stato membro purché l'accisa venga assolta nello Stato di destinazione.

La direttiva prevede anche una procedura molto rigida, articolata nel modo seguente: prestazione di una garanzia prima della partenza della merce; segnalazione della spedizione prima di effettuarla; assolvimento dell'imposta il giorno successivo alla ricezione della merce. Invece, per l'accisa riscossa al momento dell'immissione in consumo in Italia, sono previsti quindici giorni e per tutte le immissioni in consumo avvenute dal 1° al 15 del mese l'accisa è dovuta entro il 15 del mese successivo. Potrebbe sembrare quasi un vantaggio, ma non è così, perché

giocano un ruolo fondamentale i controlli: se tutto fila liscio e la merce viene controllata, il problema non c'è, perché riscuotiamo l'accisa, ma è necessario porre in essere una procedura che ci consenta di governare il settore e il mercato.

Mi sono permessa di portare un prospetto che evidenzia il livello di accisa e il livello di imposizione, quindi di prezzi, nell'ambito dell'Unione europea. Lo scenario è impressionante. Bisogna premettere che la normativa comunitaria prevede limiti minimi da rispettare, sia come incidenza sia come importo monetario. Per quanto riguarda le sigarette, le direttive vigenti prevedono un'incidenza minima dell'accisa pari al 57 per cento, e noi siamo al 58,5, nonché un minimo monetario di 64 euro per 1.000 sigarette (quindi per chilogrammo), e noi siamo a 108,23. Ciò nonostante, per quanto riguarda l'incidenza, ci collochiamo al diciannovesimo posto in Europa, perché in Polonia l'incidenza è del 79,58 per cento e nella Repubblica Slovacca del 74,03 per cento. Per quanto concerne, invece, l'importo monetario, pur trovandoci al diciannovesimo posto, abbiamo 108,23 euro per chilogrammo, contro i 67,66 euro della Polonia.

PRESIDENTE. Senza entrare nel dettaglio tecnico, sottolineo che i signori di Yesmoke si sono garantiti vantaggi economici, in passato, spedendo le sigarette dalla Svizzera.

Si può quindi formulare l'ipotesi che, approfittando della direttiva, si costituiscono canali privilegiati per la distribuzione delle sigarette. A questa Commissione interessa capire come si intenda contrastare l'evidenziato fenomeno, perché recepire una direttiva non significa interpretarla secondo le esigenze del mercato. Più che conoscere gli aspetti specifici della questione, che poi ci indurrebbero ad addentrarci nei dettagli, vorrei sapere se l'Amministrazione sia pronta ad affrontare simili evenienze e, inoltre, se abbia avviato qualche verifica.

CONCETTA ANNA DI PIETRO, *Dirigente ufficio integrazione funzionale e controllo operativo dell'Amministrazione auto-*

noma dei monopoli di Stato. Le attività preordinate al recepimento della direttiva sono a buon punto. Abbiamo affrontato il problema e recepiremo anche questa possibilità nel nostro ordinamento, ma pensiamo anche di realizzare un sistema per controllare il fenomeno il più possibile, in modo da garantire il gettito erariale.

PRESIDENTE. Bene. Questa era la risposta che ci premeva ascoltare.

CANIO ZARRILLI, *Dirigente ufficio tabacchi lavorati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Per quanto riguarda la valutazione dell'Amministrazione circa le disposizioni contenute nella legge n. 296 del 2006 (legge finanziaria per il 2007), l'articolo 1, comma 96, prevede che i soggetti autorizzati a istituire e gestire depositi fiscali di tabacchi lavorati (per la distribuzione all'ingrosso) debbano dimostrare di avere la disponibilità dei locali adibiti a deposito per un periodo di almeno nove anni.

La previsione è stata oggetto di rilievi anche da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in quanto, oltre ad apparire sproporzionata rispetto alla finalità da conseguire, crea un ostacolo all'ingresso di altri operatori.

La disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 97, attribuisce ai delegati alla gestione dei depositi fiscali di Logista Spa (il più importante distributore di tabacchi lavorati) la facoltà di svolgere in proprio la funzione di depositario autorizzato. In tal modo, lo stesso soggetto diviene, sostanzialmente, concorrente di se stesso.

Condividendo le critiche espresse al riguardo, abbiamo già formulato una proposta di abrogazione.

RAFFAELE FERRARA, *Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Per quanto riguarda la norma da ultimo citata, l'Amministrazione, recependo un'obiezione già formulata dall'Antitrust, ha avanzato un'apposita proposta di modifica per il tramite del gabinetto del Ministro.

Abbiamo proposto di modificare anche la disposizione che richiede il possesso almeno novennale dei locali da adibire a depositi fiscali. Il Presidente Catricalà inviò una missiva specifica su tale tema.

CANIO ZARRILLI, *Dirigente ufficio tabacchi lavorati dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. L'abrogazione del citato comma 97 è necessaria. L'Autorità garante della concorrenza e del mercato l'ha chiesta espressamente.

Per quanto riguarda l'Amministrazione, ci siamo adeguati ai rilievi formulati dall'Autorità in merito alla prestazione delle cauzioni e all'indicazione delle marche (che sono state già abolite).

RAFFAELE FERRARA, *Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Sì, abbiamo già eliminato tali obblighi. Attraverso modifiche o abrogazioni, stiamo attuando, dunque, il superamento di tali prescrizioni.

Per quanto riguarda la questione dei depositi dei sequestri giudiziari, ne abbiamo ancora tre, che hanno costi molto rilevanti e richiedono un impiego di personale non più sostenibile.

FABIO CARDUCCI, *Direttore centrale della direzione per l'organizzazione e le risorse dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Abbiamo tre strutture dedicate. Trieste ha un costo significativo, in quanto, a differenza delle altre, l'immobile non è proprietà dell'Amministrazione. Adria e Benevento, invece, sono strutture di proprietà e con dipendenti dell'Amministrazione.

Al direttore è stata data l'autorizzazione a distruggere i tabacchi sequestrati. Sono state bandite gare per gli oltre 3 milioni di chilogrammi presenti a Trieste. È stata anche provata una macchina sul posto, per valutare gli aspetti positivi e negativi dell'operazione. A Trieste, dove soffia la bora, l'abbattimento delle polveri può costituire un problema.

Quindi, stiamo cominciando a distruggere, nei vari siti...

PRESIDENTE. Potremmo mandarvi un po' di fumatori...

RAFFAELE FERRARA, *Direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato*. Il tema del prezzo minimo, Yesmoke, è ormai all'ordine del giorno, anche perché è oggetto di una possibile procedura di infrazione da parte della Commissione europea.

Considerati anche i tempi di un eventuale ricorso alla Corte di giustizia — peraltro, in questa avventura europea non siamo soli —, riteniamo di poter sostenere la bontà della scelta fatta con la legge n. 311 del 2004, che aveva attribuito al Ministero dell'economia e delle finanze — Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato la delega ad individuare criteri e modalità per la fissazione di un prezzo minimo di vendita delle sigarette. La disposizione era finalizzata non soltanto ad assicurare stabilità al gettito erariale, ma anche a scoraggiare vendite sottocosto, che possono essere rivolte alle categorie più deboli, in particolare ai minori. La norma era dettata, quindi, anche da una finalità di tutela della salute pubblica, oltre che di mantenimento del gettito.

Alcuni operatori Yesmoke hanno contestato il prezzo minimo anche in sede giurisdizionale. Pronunciandosi in sede cautelare, il TAR aveva accolto le doglianze di Yesmoke avverso gli ultimi provvedimenti adottati dall'Amministrazione. Tuttavia, il Consiglio di Stato ha riformato l'ordinanza del TAR e ha respinto l'istanza cautelare. Adesso, siamo in attesa della pronuncia nel merito da parte del TAR.

La questione dovrà essere affrontata in modo più organico a livello comunitario. Gli incontri presso la Commissione europea si susseguono, perché l'eventuale abolizione del prezzo minimo si rifletterebbe sulla determinazione dell'accisa, determinando un significativo aumento di quest'ultima e, a seguire, un adeguamento dei prezzi al rialzo da parte delle case produttrici, con i rischi a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza.

Attualmente, l'ippica è uno dei settori maggiormente in difficoltà. Sono partico-

larmente sensibile a questo mondo per una serie di ragioni anche personali (per me i cavalli sono importanti, anche se non ne possiedo alcuno). Ritengo necessario superare alcuni equivoci di fondo. Il piano del Ministro Zaia è di grande interesse, perché ridisegna lo scenario. È necessario distinguere nettamente il fenomeno sportivo, quindi lo spettacolo ippico, dal gioco connesso: il primo deve fare da traino al secondo e deve renderlo appetibile. Se non si dimostra interesse verso il fenomeno sportivo — come avviene per il calcio, che è molto seguito e, per tale motivo, attrae quasi tutte le scommesse sportive — non vi può essere un incremento. Modificare il gioco non significa necessariamente garantire un ritorno in termini di maggiore sostenibilità per l'ippica, come fenomeno sportivo, mentre, probabilmente, si può verificare il contrario.

Le iniziative sono state sempre assunte dall'Amministrazione di concerto con l'UNIRE e con gli organi preposti. Anche i provvedimenti di fine anno, con i quali si prevedeva di aumentare il PREU al 13,5 per cento, non hanno intaccato quanto era stato destinato al mondo dell'ippica; aggiungendo il cosiddetto «prelievo UNIRE», al settore sono destinate somme che, pur non essendo cospicue, possono essere reinvestite.

Personalmente, considero necessario uno sforzo comune. L'Amministrazione è pronta ad aprire tavoli con gli operatori, come ha fatto anche recentemente, ma non le si possono attribuire compiti non suoi. Essa si occupa, infatti, delle scommesse ippiche, vale a dire del gioco, non del sottostante fenomeno sportivo. Come ho affermato in premessa, non si può chiedere all'Amministrazione di fare pubblicità al gioco dell'ippica, perché essa, come qualunque amministrazione, deve fare promozione della sua missione istituzionale: la tutela del gioco legale, della trasparenza, della legalità, della responsabilità nel gioco. Più di questo non si può fare. Quindi, è inutile additare l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato come la responsabile del cattivo funzionamento del settore.

Anche in occasione dell'esame parlamentare dei provvedimenti più recenti, recependo istanze provenienti dal mondo dell'ippica, ci eravamo fatti promotori di modifiche normative — il presidente ne è testimone —, così come abbiamo fatto per il Bingo; tuttavia, le nostre proposte sono state messe da parte all'ultima ora, per ragioni interne a quel settore, non riconducibili in alcun modo all'Amministrazione dei monopoli. Non possiamo fare di più.

Si potrebbe valutare un'eventuale modifica normativa dello schema adottato per il settore delle scommesse sportive (in precedenza, gestite dal CONI), dal cui ammontare complessivo viene prelevata una quota destinata a finanziare le attività del CONI. Fino al 2011-2012, dalle entrate erariali ed extraerariali derivanti dai giochi pubblici con vincita in denaro saranno attinte risorse per l'UNIRE e l'ippica. Si può anche fare un discorso del tipo CONI, in modo da porre un netto discrimine tra il gioco su base ippica e il fenomeno sportivo ippico, sul quale non abbiamo e non rivendichiamo competenze. A noi compete la gestione delle concessioni in materia di giochi, che per quanto ci riguarda, a legislazione vigente, è intangibile. Tutto il resto non ci appartiene: possiamo collaborare, ma non essere additati come responsabili di situazioni in ordine alle quali non abbiamo responsabilità né normative né operative.

Per quanto riguarda il « Gratta e Vinci », ritengo che il legislatore si sia fatto carico di un problema, perché, alla luce della convenzione precedente, si poteva tranquillamente procedere al rinnovo. La tendenza è aprire alle gare, come vuole l'Unione europea, anche il settore del « Gratta e Vinci ». Essendo « ricchissimo », era giusto che la sua gestione fosse oggetto di competizione. Tuttavia, il « Gratta e Vinci » richiede particolare attenzione, perché il biglietto del gioco è un valore come il francobollo e la moneta; di conseguenza, per esigenze di sicurezza, la stampa deve essere effettuata da operatori di provata affidabilità. Le norme approvate dal legislatore mirano a garantire che

la materia sia gestita da professionisti. È auspicabile che tale criterio sia seguito.

Non vi sono concentrazioni, signor presidente, e condivido il principio dell'esclusività cui lei faceva riferimento: continuo a sostenerlo sebbene sia oggetto di critiche. Desidero illustrare brevemente, quindi, le ragioni dell'Amministrazione.

Quest'anno la raccolta da « Gratta e Vinci » raggiungerà circa 10 miliardi, contro i 9 dell'anno scorso, di cui circa 1,9 miliardi di euro saranno destinati all'erario e una quota consistente ai ricavi degli operatori. Tale raccolta è concentrata in un numero limitato di punti di distribuzione, che sono circa 45.000, ma che aumentano considerando i bar, i *corner* e le agenzie di scommesse. Il problema connesso all'esclusività sta nel fatto che, se non si copre in modo capillare la distribuzione, si lasciano spazi per la vendita clandestina dei falsi. Recentemente, la Guardia di Finanza ha sequestrato ai confini con la Slovenia 2 milioni di falsi « Gratta e Vinci » stampati in Cina.

La misura mira, dunque, alla riduzione dell'illegalità e non vuole favorire nessuno. Il distributore che opera nella legalità difficilmente accetterà di essere canale di distribuzione del « Gratta e Vinci » clandestino. Ecco perché sosteniamo la tesi dei 10.000 punti vendita. Avevamo proposto 15.000, che forse erano troppi, anche se 10.000 potrebbero rivelarsi pochi. Gli operatori interessati a partecipare alla gara si stanno organizzando in consorzi e raggruppamenti temporanei, in modo da garantire una capillare presenza sul territorio nazionale. Il cittadino del piccolo centro della Calabria (la mia terra) deve, infatti, avere la possibilità di comprare i « Gratta e Vinci » al pari di chi abita, ad esempio, a Roma. Tutti devono avere la possibilità di giocare se lo ritengono coerente con il proprio stile di vita.

PRESIDENTE. Bene, vi ringrazio.

Desideravo porre una domanda sulle rivendite speciali nelle stazioni ferroviarie, ma la formulerò eventualmente in altra sede.

L'audizione ha dato modo di rilevare l'attenzione che l'Amministrazione dedica ai settori affidati alla sua cura e la necessità — il tema è molto sentito — di rinforzarne la struttura organizzativa. Devo tuttavia osservare come, ormai travolto dalla rincorsa verso i giochi, il settore dei tabacchi evidenzia l'esigenza di un recupero.

Nel ringraziare nuovamente il direttore generale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato e i suoi collaboratori, ai quali auguriamo buon lavoro, autorizzo la pubblicazione in allegato al

resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata (*vedi allegato*).

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 17,15.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 23 novembre 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO



PAGINA BIANCA

INDICE

QUADRO COMPLESSIVO	3
Riepilogo generale per macrocategorie di giochi	4
Riepilogo di dettaglio per singolo gioco	5
Andamento della Raccolta e degli Utili erariali su base mensile	6
SITUAZIONE PER SINGOLA TIPOLOGIA DI GIOCO	7
Lotto	8
Lotto	9
Gioco opzionale del lotto	10
Superenalotto	11
Superenalotto	12
Superstar	13
Lotterie	14
Lotterie ad estrazione differita	15
Lotterie ad estrazione istantanea	16
Lotterie ad estrazione istantanea (dettaglio 2009)	17
Giochi a base sportiva	18
Concorsi pronostici su base sportiva	19
Totocalcio	20
Totogol	21
Ilg	22
Scommesse a quota fissa	23
Scommesse a totalizzatore	24
Giochi a base ippica	25
Ippica Nazionale	26
Nuova Tris nazionale	27
Vincente	28
Accoppiata	29
Quartè	30
Quintè	31
Ippica internazionale (dettaglio 2009)	32
Scommesse ippiche	33
Totip e \7	34
Bingo	35
Apparecchi da divertimento ed intrattenimento	36
Apparecchi "comma 6" (compresi i comma 6a")	37
Dettaglio apparecchi "comma 6a"	38
Apparecchi "comma 7"	39
Giochi di abilità a distanza	40
Riepilogo giochi on line	41

QUADRO COMPLESSIVO